

La Gip dell'accoglienza libera ed indiscriminata

di **ARTURO DIACONALE**

Si discute molto animosamente sulla decisione della Gip di Agrigento, Alessandra Vella, di mettere in libertà la capitana della Sea-Watch Carola Rackete respingendo tutte le accuse che erano state mosse nei suoi confronti e che le avevano provocato gli arresti domiciliari. La discussione è sul merito del provvedimento ma, soprattutto, sulle conseguenze della decisione della magistrata.

Entrambe le questioni, però, sono condizionate dai pregiudizi di parte. Le ragioni giuridiche su cui poggia la decisione della Gip agrigentina vengono fieramente sostenute da chi ha compiuto una scelta di campo netta a favore dell'"eroina" Carola. Al tempo stesso, chi considera la "capitana" della Sea-Watch una "criminale" non ha alcun problema a contrapporre alle argomentazioni della magistrata siciliana motivazioni giuridiche esattamente opposte.

Le stesse pregiudiziali di parte valgono per l'analisi delle conseguenze della liberazione della "santa" o "criminale" Carola. C'è chi non ha dubbi nel definire la sua liberazione una sconfitta netta del ministro dell'Interno Matteo Salvini ed una conferma della indipendenza e dell'autonomia della magistratura. E chi si frega le mani nella convinzione che a colpi di sconfitte del genere la Lega finirà inevitabilmente con il diventare un partito destinato a superare il quaranta per cento dei consensi degli italiani.

Manca nel dibattito una qualsiasi considerazione sul fatto che la decisione della Gip agrigentina fissa l'assioma secondo cui non esistono porti sicuri nel Mediterraneo al di fuori di quelli italiani e stabilisce la regola che qualunque legge possa essere emanata dal Parlamento nazionale per bloccare o controllare i flussi dei migranti potrà essere tranquillamente ignorata in nome delle leggi internazionali e delle ragioni umanitarie contenute nei principi della nostra Costituzione.

Insomma, la Gip di Agrigento ha stabilito a nome della magistratura italiana che per le condizioni particolari esistenti nel Mediterraneo e per le norme internazionali e per lo spirito della Carta costituzionale, l'accoglienza deve essere priva di qualsiasi limite e freno.

Papa Francesco, i vescovi progressisti e la sinistra in preda a sindrome umanitaria saranno felici. Le navi Ong ora hanno libero accesso ai porti italiani. Ma forse ancora più contento sarà Salvini. Che si prepara ad attendere gli inevitabili nuovi arrivi per diventare il mattatore assoluto della scena politica italiana!

Libia, il grande ricatto sui migranti

Il governo di Tripoli pronto a liberare i profughi rinchiusi nei campi con la scusa di non poterne garantire la sicurezza ma con l'obiettivo di costringere Italia ed Europa ad intervenire contro il proprio nemico Haftar



Magistratura: il fallimento dell'autogoverno

di MAURO MELLINI

Quanto sta accadendo nel Consiglio superiore della magistratura ed in tutta la macchina giudiziaria è cosa ben più grave della "questione morale" che, dopo tanto tergiversare, oramai, a cominciare dal capo dello Stato, tutti sono costretti almeno ad ammettere stia travagliando le toghe e tutta l'amministrazione della Giustizia.

Da anni, predicando al vento, sono andato affermando che c'era una "questione istituzionale" della Magistratura: l'assunzione di atteggiamenti e la professione di principi che ne fanno un "partito-istituzione". Oggi si scopre all'improvviso che quella istituzione se non marcia è gravemente infetta e deteriorata. Ma si stenta assai a comprendere che il vero nodo da sciogliere è quello dell'atteggiamento della Corporazione dei magistrati nei confronti delle altre istituzioni dello Stato. Il problema, dunque, in altre parole, del "Partito dei magistrati". Un partito-istituzione, a sua volta travagliato dall'esistenza della Associazione Magistrati (che, peraltro, non corrisponde in pieno alla dirigenza del "partito"). Associazione che, poi, ha finito per avere solo un senso ed una funzione: quella di dividersi in correnti che sono i veri partiti in cui si articola quello "istituzionale": la Corporazione dei magistrati. Vittorio Emanuele Orlando aveva compreso la sciagura che l'Anm avrebbe finito per rappresentare per la giustizia. Ma non poté immaginare quanto grave essa sarebbe stata. Ma a questo punto un interrogativo è, piaccia o non piaccia (ed a moltissimi non piacerà affatto e se si accorgeranno di questa nostra opinione grideranno allo scandalo), quello relativo allo stesso fatto dell'autogoverno della magistratura.

Una magistratura divisa in correnti, in partiti contrapposti, assai più "partiti" di quanto non lo siano le sigle elettorali della politica attuale nazionale è il peggiore dei sistemi per ottenere buoni magistrati, buoni giudici, buoni pm? Esso rappresenta nella sua realtà e "necessità" un enorme, inevitabile "caso Palamara". Quello che si gabella come un "brutto caso" ed è, in realtà, il sistema stesso dell'autogoverno.

È ora di domandarsi se l'esistenza delle "correnti" chiuse ed organizzate più ancora che la stessa Associazione non comporti come "normale" il "sistema Palamara" (a parte la mancia delle vacanze gratis), per ogni nomina importante e per tutto l'andazzo della Corporazione. Che si ammettano le "correnti" e poi ci si meravigli e ci si scandalizzi per le cene, le conventicole, le telefonate "pesanti", è cosa che ha un nauseante odore di ipocrisia. Non starò qui a snocciolare il perché di questa mia convinzione, divenuta oramai del tutto contraria allo stesso sistema dell'autogoverno. Se a qualcuno essa interesserà, molto avrò da dirgli. Ma una cosa io dò per certa: se ci sono le "correnti" associative, l'autogoverno è una arrischiata forma di democrazia meramen-

te formale, con tutti i suoi risvolti, le sue riunioni, le sue "cordate" e i suoi colloqui più o meno segreti. Ed è un sistema che, creato sul modello della prima corrente-partito, Magistratura Democratica, non può che ridursi in uno strumento per un "uso alternativo della giustizia" e, infine, in un colossale "sistema Palamara" (che, poi, non si dovrebbe chiamare non solo "Palamara", ma con molti altri nomi più o meno rispettabili).

Il sistema dell'autogoverno della magistratura è un sistema fallito che si vuole malamente rattoppare. Del resto l'Associazione nazionale magistrati senza le sue correnti ed i rispettivi programmi più o meno eversivi sarebbe ancora peggiore. Quando, come in questi giorni, essa si "sfila" con tutte le sue correnti dalle elezioni suppletive del Csm, essa ci offre nientemeno che un Di Matteo, il demagogo delle cittadinanze onorarie e della pretesa di un posto a furor di popolo, quale arbitro delle carriere altrui. Se per l'autogoverno la partitocrazia delle correnti fa un passo indietro, fa un passo avanti la più becera demagogia. L'autogoverno è fallito. È tutto da rifare.

Governo Conte: Ecce bombo!

di CRISTOFARO SOLA

Come ampiamente anticipato sulle colonne di questo giornale, la Commissione europea non proseguirà la procedura d'infrazione per eccesso di debito a carico dell'Italia.

I catastrofisti che da mesi battono il medesimo, monotono, tasto del fallimento prossimo venturo del Belpaese dovranno trovarsi un'altra momentanea occupazione: non è alle viste alcuna Troika pronta a commissariare la terza economia europea e seconda manifattura continentale. Solo uno sprovveduto avrebbe potuto scommettere sull'inverarsi di una simile catastrofe. L'Italia non è un paesello qualsiasi. È il crocevia di interessi strategici e geopolitici che valicano di gran lunga i pur estesi confini dell'Unione europea. Italia non è solo Made in Italy che già di suo escluderebbe ogni valutazione negativa sulla tenuta economica e produttiva del Paese. E non è solo risparmio privato, che pure è tra i più consistenti al mondo. Italia non è solo la terza riserva aurea più forte al mondo, prima di Francia e Cina. Italia è missioni militari all'estero. Italia è Nato; è apparati di difesa installati lungo la penisola dagli alleati d'Oltreoceano; è il centro dello scacchiere mediterraneo. È frontiera posizionata davanti al continente africano, che viene divorato dall'influenza cinese; è ponte di dialogo con la Federazione Russa, è player nelle dinamiche conflittuali del Vicino e del Medio Oriente.

Ora, a fronte di un tale carico di ruoli e responsabilità sarebbe mai concepibile che la Repubblica italiana venisse commissariata da qualcuno di Bruxelles, ispirato da Parigi o da Berlino, col pretesto di qualche miliardo di euro fuori posto nella contabilità? Era nelle cose che una soluzione si sarebbe trovata prima di avvitarsi in un looping diplomatico/burocratico. Un conto è la propaganda politica, altro è l'analisi oggettiva

dello scenario nel quale si sviluppano gli eventi osservati. Peccato che da noi il mondo sia rovesciato per cui gli analisti indossano la casacca dei più accaniti partigiani. È così che poi si finisce per raccontare una montagna di frottole sui media. Pensiamo a quale miserrima sorte siano destinate le dotte elucubrazioni di noti opinionisti che per mesi sui giornali, un giorno sì e l'altro pure, ci hanno spiegato in tutte le salse perché l'Italia sarebbe saltata e perché la procedura d'infrazione sarebbe stata inevitabile. Domani, a beneficiare di tanta buona carta sprecata saranno le peschiere che avranno di come avvolgere il pesce venduto. Dopo la scoppola della mancata crisi adesso il refrain catastrofista si concentra sulla manovra innescata dal Governo per essere "graziati" da Bruxelles. Si tratta di una balla colossale. Ciò che ha fatto l'Esecutivo per andare incontro alle richieste dei commissari europei è contenuto nell'assestamento di bilancio per 7,6 miliardi di euro, che non è una manovra aggiuntiva. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha corretto lo sfarimento del 2018 e quello tendenziale per il 2019 effettuando una verifica sull'entrate e le uscite del primo semestre dell'anno. Si è scoperto che in questi ultimi sei mesi lo Stato ha incassato di più dalla fiscalità generale (+2,9 miliardi da entrate tributarie e + 600 milioni di euro da entrate contributive) e dal recupero di partite correnti e in conto capitale (2 miliardi 740 milioni di euro) per un ammontare complessivo di 6 miliardi 240 milioni di euro. E ha speso meno del previsto (-1 miliardo 154 milioni di euro) per una riduzione dell'indebitamento netto 2019 pari a 6 miliardi 106 milioni di euro (fonte dati: Il Sole 24 Ore). È bastato un passaggio in Consiglio dei ministri per approvare una norma che vincolasse le maggiori economie realizzate all'abbattimento del debito.

Pierre Moscovici, il commissario europeo agli Affari economici che ha condotto la trattativa con il Governo italiano, ieri era a dir poco raggianti. In conferenza stampa ha tenuto a precisare che l'Italia ha rispettato le tre condizioni poste dagli esaminatori dei conti per fermare la procedura d'infrazione. "L'Italia compie lo stesso sforzo previsto a dicembre, ma senza crescita. Pensiamo che sarebbe controproducente dal punto di vista economico e del debito pubblico chiedere alle autorità italiane di fare di più quest'anno", le sue parole. Quindi, il nostro Paese rientra nei parametri fissati per il saldo strutturale già con gli andamenti economici del primo semestre dell'anno. Se, come previsto, nel secondo semestre inizieranno a dispiegare effetti le misure adottate dal Governo, con un quadro internazionale più stabile, la prossima manovra di bilancio potrebbe non essere tanto impegnativa quanto oggi si pronostica. Ne sono convinti gli investitori finanziari che continuano a comprare i titoli di Stato italiani. Ieri i mercati hanno chiuso con il rendimento dei Btp decennali all'1,6450 per cento. Mai così basso dall'aprile dello scorso anno. Un minor costo del servizio sul debito, in prospettiva, farà un gran bene alle politiche di riduzione del deficit strutturale. Ma non è solo Bruxelles ad accorgersi che il Governo giallo-blu comincia a carburare. L'Istat ha registrato a maggio un sorprendente

aumento del tasso d'occupazione (59,0%; +0,1 punti percentuali). Più 67mila occupati che corrispondono al +0,3 per cento rispetto al mese precedente. In numeri assoluti, al momento, risultano occupati 23 milioni 387mila cittadini. Il valore più alto mai registrato da quando l'Istat effettua rilevazioni sul mercato del lavoro. Rispetto alle tipologie contrattuali, l'andamento positivo è assolutamente generalizzato: a maggio +0,2% permanenti, +0,4% a termine, +0,5% autonomi. Il tasso di disoccupazione cala al 9,9 per cento, sotto la soglia psicologica del 10% (-0,2 punti percentuali). Per il Governo si tratta dei primi effetti del vituperato Decreto Dignità. Non sarà del tutto così ma di certo non si sono viste le annunciate cavallette e pestilenze di cui strologavano i media e le opposizioni l'estate scorsa, sostenuti dalla solita Confindustria. Gli imprenditori sarebbero dovuti scappare a gambe levate dall'Italia dopo il varo delle norme restrittive sul ricorso al lavoro a tempo determinato e, invece, stiamo a certificare nuovi record. Come mai? Il bello è che le organizzazioni datoriali, delle quali si avverte sempre meno l'utilità, non se lo sanno spiegare. Avanti così e la coppia Salvini-Di Maio al Governo ci festeggia le nozze d'argento. Ormai dovrebbe esser chiaro a tutti che questo Governo ha la struttura anatomica del bombo, che è un insetto simile a un calabrone. Il bombo, per come è stato concepito dal buon Dio, con quel corpo pesante, con quelle ali sproporzionate, scientificamente non potrebbe volare. Eppure vola. Ugualmente questo Governo, non potrebbe stare in piedi per le incolmabili differenze valoriali e politiche dei partner. Eppure, regge. Prima le opposizioni comprenderanno che i disegni di Dio seguono sentieri misteriosi e prima riusciranno a dire qualcosa all'elettorato che abbia un senso compiuto.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

